

Editoriale

Ai metalmeccanici in lotta

ANGELO AIROLDI, GIANNI ITALIA, FRANCO LOTITO

Più di centomila lavoratori e lavoratrici metalmeccanici e chimici, che stanno raggiungendo Milano e Napoli, danno allo sciopero generale di oggi il significato di una spinta decisiva alla mobilitazione volontaria e collettiva per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro. La vertenza è a un punto di svolta. Crediamo che gli anni 90 prorogano nuove questioni: la collocazione sociale del lavoro operaio e tecnico e il riconoscimento formale della contrattazione collettiva come espressione della partecipazione nell'impresa. Questioni che non stanno più nei recinti definiti dalla ristrutturazione degli anni 80 e nei criteri che l'hanno governata. Da questo punto di vista, la vicenda contrattuale dei metalmeccanici è esemplare. Alle difficoltà presenti tra le organizzazioni sindacali e con i lavoratori, nel lungo e travagliato periodo della preparazione e approvazione della piattaforma contrattuale, si è sostituita via via una feconda capacità di mobilitazione creativa nelle fabbriche e nel paese. Ciò, insieme a una gestione rigorosa delle trattative, ha reso impraticabili alla Federmecanica le manovre tentate contro la piattaforma. La Federmecanica infatti, partita con obiezioni di metodo, alla fine ha di fatto posto una questione di principio proprio sulla contrattazione aziendale. La crescita del movimento di lotta e la tenuta sindacale hanno determinato la discesa in campo della Confindustria, con la rottura dei rapporti sindacali generali attraverso la disdetta della scala mobile. Lo sciopero generale di oggi non è solo una protesta contro la disdetta: il suo successo contribuirà a sbloccare la situazione, ricostruendo le condizioni per un negoziato finalmente sul merito delle nostre richieste. Anche il governo e il Parlamento non possono stare a guardare: insieme alla preparazione dello sciopero generale dell'11 luglio, va infatti rivendicato con forza un nuovo indirizzo di politica economica e sociale, che non sia determinato soltanto dalle condizioni di cambio della lira. È possibile assumere misure di riforma fiscale e di carattere sociale che rappresentino scelte precise per lo sviluppo industriale e l'occupazione nel Mezzogiorno. In questo quadro di iniziativa generale, il diritto a un nuovo contratto collettivo non può essere negato dalle imprese italiane. Le rivendicazioni avanzate non scassano l'economia e le imprese, come sostengono Federmecanica e Confindustria. L'epoca della propaganda è finita, e devono valere le ragioni del negoziato.

Nuovi diritti individuali e un sistema più maturo di rapporti sindacali e contrattuali sono obiettivi realistici. Un miglioramento delle condizioni di lavoro con la riduzione d'orario a 37 ore e mezzo ore settimanali, seguendo l'esempio della Germania federale rappresenta anche per le imprese una soluzione accettabile. Un risultato salutare che incrementi i salari reali, in particolare nei primi due anni di validità del contratto, non è incompatibile con le aspettative di crescita industriale e di produttività del sistema. Per questo nella lotta delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici convivono sentimenti diversi: la rabbia per il contratto negato si accompagna a una matura convinzione delle proprie ragioni, e la speranza di decine di migliaia di donne e uomini che hanno partecipato con entusiasmo alla vicenda contrattuale è un valore decisivo. La crescita dell'iniziativa sindacale impone all'Intersind e all'Unionmeccanica-Confapi - che rappresentano una parte rilevante della categoria con solide tradizioni negoziali - di scegliere senza pregiudiziali, o richieste di vantaggi particolari, la via di un confronto negoziale da perseguire con serietà per avere uno sbocco positivo anche in tempi ravvicinati. Dal governo - che ieri è sceso in campo per verificare la volontà delle parti dopo il gesto unilaterale della Confindustria - ci attendiamo una doverosa iniziativa di chiarificazione politica e un contributo positivo alla sdrammatizzazione del quadro contrattuale con la proroga della validità del meccanismo di scala mobile, dando ai protagonisti naturali la possibilità di concludere la vertenza contrattuale. Non ci interessano soluzioni pasticciate e generali al tavolo del ministro del Lavoro. L'iniziativa sindacale unitaria, aperta al contributo dei lavoratori, ha riproposto al paese il problema irrisolto del lavoro industriale. È un passaggio democratico decisivo: è sintomatico che oggi all'Alfa Romeo di Arese, subito dopo lo sciopero generale, si aprano le urne per l'elezione unitaria dei delegati del consiglio di fabbrica. Le scelte unitarie che hanno prodotto obiettivi rivendicativi avanzati e lotte rilevanti sono infatti inscindibili da una pratica di democrazia sindacale e da più avanzati elementi di democrazia economica che devono partire dal contratto.

*segretari della Fiom, della Fim e della Uilm

Al vertice di Dublino i Dodici d'accordo per un piano di sostegno alla perestrojka Il leader radicale teme la vittoria dei conservatori del Pcus e non esclude la scissione

L'Europa aiuta l'Urss

Elsin: «Rinviamo il congresso»

I riformatori del Pcus vorrebbero rinviare il XXVIII Congresso in autunno. La conferma, dopo parecchie voci, viene da Boris Elsin, in un'intervista stampata, a confermare le voci che si erano sparse, dopo l'esito vittorioso dei conservatori nelle assise russe, sul rinvio del ventottesimo congresso del Pcus che si dovrebbe aprire nei primi giorni di luglio. «Solamente un plenum del comitato centrale potrebbe cambiare la data del congresso», ha aggiunto Elsin che, tuttavia, ha lasciato intendere che una riunione di questo tipo potrebbe tenersi durante questa settimana. Dopo aver criticato Gorbaciov per l'andamento e la con-

clusione del congresso russo, il presidente della federazione russa ha reso una mano al segretario del Pcus: «Tutti e due abbiamo fatto un passo avanti. Adesso la nostra collaborazione deve continuare. Non ha escluso, però, di uscire dal partito. «Non lo farò solo se esso si trasformerà radicalmente». Intanto l'Europa scende in campo per il nuovo corso sovietico. Ieri a Dublino, nel vertice Cee dei 12, si è deciso di appoggiare gli sforzi dell'Urss per riformare il proprio sistema politico ed economico. Si parla di un grosso cifra, 20 miliardi di dollari. La signora Thatcher ha fatto finta di non capire, mentre Mitterand e Kohl erano molto soddisfatti.



George Bush

Bush ci ripensa

«Americani, dovete pagare le tasse»

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Ha dovuto rimangiarsi la parola data, il presidente Bush ha smentito se stesso mentendo tutto all'aumento delle tasse. (Gittandosi alle spalle le promesse fatte indossando i panni di candidato in corsa per la Casa Bianca, ha deciso di arginare il deficit di 160 miliardi di dollari e colmare la voragine di 230 causata dal fallimento delle Casse di Risparmio, preparando la stangata per gli americani. Quale sarà l'identikit del contribuente preso di mira? Finora le indicazioni su chi sarà chiamato a pagare sono pochissime. Secondo gli esperti del presidente però la «siretta» sui

redditi da lavoro e da capitale sarà contenuta. Ad aumentare saranno soprattutto le tasse «sul vizioso», quelle cioè su tabacchi e liquori. La scissione è arrivata ieri mattina, una colazione alla Casa Bianca: dopo un lungo braccio di ferro, tra Bush e i leader del Congresso sono emerse le prime convergenze. «È una manovra necessaria» ha detto Bush in un comunicato letto da George Mitchell, leader della maggioranza democratica. «deve essere accompagnata da tagli nel bilancio della difesa e nei programmi civili». Soddisfatti i democratici che considerano il cedimento di Bush una loro vittoria.

A PAGINA 10

I SERVIZI DA DUBLINO E MOSCA ALLE PAGINE 9 E 10

Oggi lo sciopero degli operai, manifestazioni a Milano e Napoli Sui contratti Donat Cattin delude sindacati e industriali

È l'ora delle tute blu

Un mare operaio invade Milano e Napoli, con lo sciopero dei metalmeccanici e dei chimici del Centro-Nord contro la Confindustria che ha bloccato i contratti e ha disdetto la scala mobile. È la prova generale dell'11 luglio, quando si fermerà il paese intero. Delude l'incontro di Donat Cattin coi sindacati prima, e poi con Pininfarina. Oggi a palazzo Chigi la proroga della contingenza.

STEFANO BOCCONETTI RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Ed ecco i metalmeccanici. Oggi la prima risposta alla Confindustria, con uno sciopero nazionale della categoria di otto ore assieme ai chimici del Centro-Nord, contro il blocco dei contratti e la disdetta della scala mobile. E oltre centomila «tute blu» sfilano per il centro di Milano, cinquantamila lungo il Rettifilo di Napoli. Un mare operaio sarà la prova generale dell'11 luglio, quando si fermerà l'intero paese (uno sciopero che sembra già pesare sulle imprese, tanto che Romiti e l'Enimont prendono le distanze dalla «linea» Pininfarina).

leri Donat Cattin ha incontrato le confederazioni e la Confindustria. Ci si aspettavano impegni sulla scala mobile e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. E invece, nulla. Sulla proroga oggi decide il Consiglio dei ministri.

MENNELLA, COSTA, LIGUORI A PAGINA 3

Berlusconi perde la presidenza della Mondadori

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Al termine di una velocissima uzienza il pretore milanese Giorgio Siorza ha rigettato ieri pomeriggio l'estremo tentativo di Berlusconi di conservare venerdì, all'assemblea dei soci, la presidenza della Mondadori. Il pretore ha riconosciuto la correttezza del comportamento del presidente della finanziaria Amef, che non parteciperà al voto sulla proposta di revoca dell'intero consiglio della casa editrice, splanando così la strada alla clamorosa rivincita della Cir di Carlo De Benedetti.

In assenza di imprevedibili colpi di scena, venerdì passeranno in una interminabile tornata di assemblee societarie le tesi Cir e sarà eletto un nuovo consiglio di amministrazione nel quale Berlusconi sarà in minoranza. Escluso, per il momento, un faccia-a-faccia tra i due protagonisti del caso.

A PAGINA 11

In Direzione intesa sulle tappe della costituente

Il Pci ha deciso: congresso entro gennaio



Achille Occhetto

A metà ottobre si svolgeranno la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma partito. Subito dopo, il Comitato centrale convocherà il ventesimo congresso del Pci, che dovrà svolgersi entro gennaio. Sono queste le tappe della costituente su cui ieri, in Direzione è stata raggiunta una sostanziale intesa. Occhetto: «Né una rifondazione neocomunista, né l'unità socialista...».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Entro gennaio del '91 si svolgerà il ventesimo congresso del Pci. Quello sul nuovo partito. È questa l'indicazione emersa ieri dalla riunione della Direzione comunista aperta da una relazione di Achille Occhetto. Il segretario del Pci aveva inizialmente indicato come scadenza congressuale il mese di dicembre. Una sollecitazione di Aldo Tortorella sulla necessità di garantire

tempi adeguati al dibattito congressuale ha spinto Occhetto a proporre un percorso più aperto. «La campagna congressuale - ha detto nelle conclusioni - potrà concludersi entro l'anno o, al più tardi, entro la metà di gennaio». A ottobre si svolgeranno quindi la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma partito. Subito dopo si terrà il Cc incaricato di convocare il congresso.

A PAGINA 5

Scontri a Rimini: 50 feriti e 280 tifosi rimpatriati

Hooligan in riviera

Viaggio, rissa e ritorno

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ RIMINI. Cinquanta feriti in rissa tra hooligan ubriachi, turisti e qualche teppista locale, due pub devastati, oltre 250 ultrà inglesi fermati ed espulsi in massa: è il bilancio della «calda notte» vissuta l'altro ieri da Rimini, la capitale delle vacanze della riviera romagnola. È bastata qualche birra di troppo servita agli inglesi, qualche lazzo all'indirizzo degli italiani che festeggiavano la vittoria sull'Uruguay e Rimini ha vissuto alcune ore da incubo. La polizia, incitata ad andare per le spicce, è intervenuta con decisione: ha sparato lacrimogeni, ha fermato centinaia di persone. E ieri ha rispedito a casa con procedura d'urgenza gli ultrà.

A PAGINA 26

Teologi, pensate poco e state zitti

■ CITTÀ DEL VATICANO. La pubblicazione del documento «Istruzione sulla vocazione ecclesiale dei teologi», sottoscritto e presentato ieri alla stampa dal card. Joseph Ratzinger con l'approvazione del Papa, riapre, per le chiusure che lo caratterizzano, il problema del rapporto tra il magistero della Chiesa e la ricerca teologica. Un problema che sembrava essere stato risolto allorché il Concilio Vaticano II, chiudendo il lungo periodo degli irrigidimenti dottrinali che dalla Controriforma avevano lasciato poco spazio all'originalità in campo teologico, aveva schiuso nuovi orizzonti alla ricerca facendo propri i valori del pluralismo e storicizzando la teologia perché potesse confrontarsi con le diverse culture ed i differenti contesti sociali. Il nuovo documento, invece, con l'intento di colpire il «dissenso», considerato «un magistero parallelo» perché dà origine ad un «contromagistero ed offre ai

Presentato ieri dal card. Ratzinger un documento, «Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo», che, per i limiti ed i vincoli che impone alla ricerca teologica, è destinato a riaprire un grande dibattito all'interno e fuori della Chiesa. È ancora viva l'eco della protesta di 163 teologi di Colonia contro gli interventi e le sanzioni della Congregazione per la dottrina della fede nei confronti di studiosi rei di aver approfondito, sul piano morale, ricerche sul controllo delle nascite. Vietato ad essi di discutere tesi sulla stampa e livello di opinione pubblica. Condannata ogni forma di «dissenso».

ALCESTE SANTINI

fedeli una norma di agire alternativa», finisce, di fatto, per restringere fortemente l'ambito entro cui il teologo può muoversi. Infatti, diventa assai ristretta la sfera di ricerca se si afferma che «il pluralismo teologico non è legittimo se non nella misura in cui è salvaguardata l'unità della fede» o se si nega che «la coscienza soggettiva del teologo possa costituire un'istanza autonoma per giudicare della verità di una dottrina». Inoltre, si nega al teologo di «ricorrere ai mass-media» ma lo si obbliga, nel caso d'aver dubbi o riserve su una certa posizione

dottrinale ufficiale della Chiesa, di rivolgersi all'autorità responsabile perché «non è esercitando una pressione sull'opinione pubblica che si può contribuire all'chiarificazione dei problemi dottrinali e servire la verità». Anche perché - si osserva - «la verità non si afferma con la maggioranza», ma, se per questo, neppure con la minoranza. Ecco perché Giovanni XXIII poteva dire che la verità è di mistero cosa di profondo e di misterioso che «si cerca insieme». D'altra parte, il caso Galileo non sarebbe nato se, al posto della visione teologica della

Controriforma che destardamente ed erroneamente fece propria la concezione tolemaica del mondo, ci fosse stata quella del Concilio Vaticano II che ha consentito a Giovanni Paolo II di chiedere scusa alla scienza per i torti subiti, a causa della Chiesa, dal grande scienziato pisano. Come non ci sarebbero stati pontefici come Pio IX e Pio X che tanto si sono accaniti contro la cultura moderna, con tutte le polemiche e le lacerazioni culturali e politiche che ne sono seguite. La stessa «Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione

del 1984, per le reazioni negative che suscitò, è stata, poi, congetta dalla «Istruzione su libertà cristiana e liberazione» del 1986 tanto che Papa Wojtyła, incontrando i vescovi brasiliani disse, addirittura, che «la teologia della liberazione è, non solo, utile, ma necessaria». Occorrono, forse, nuove polemiche perché anche il documento, appena pubblicato, venga, successivamente, corretto perché lo studioso di teologia venga liberato dai vircoli ora impostigli? Il grande Karl Rahner aveva suggerito che il Papa si facesse assistere da teologi di sua fiducia ma che fossero espressione di scuole diverse perché solo così è possibile garantire «un fecondo pluralismo teologico della Chiesa». La strada imbroccata dal prefetto dell'ex Sant'Uffizio è stata, invece, diversa temendo la crescita di quelle teologie nuove nate dall'incontro tra lo stesso messaggio cristiano e le diverse culture ed esperienze del mondo.

Sul vibrione a Napoli

Usl contro biologi

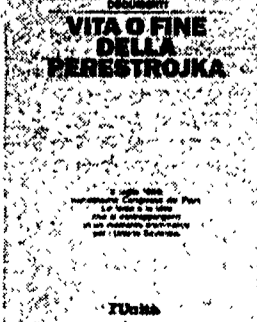
DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

■ NAPOLI. Le acque del lago Fusaro sono indenni dal vibrione. Le analisi disposte dalle Usl lo hanno escluso. Obiettano i biologi: «Il risultato negativo era inevitabile. Per accertare la presenza del vibrione - hanno spiegato - deve essere usata una metodologia complessa che non viene applicata nelle analisi effettuate dai laboratori delle Usl. La ricerca poi - hanno aggiunto i biologi - va mantenuta nell'arco di alcuni mesi, non soltanto pochi giorni o qualche ora». Intanto Nicola Scaglione assessore regionale alla sanità ha garantito idonei interventi di sorveglianza ed ulteriori accertamenti.

SETTIMELLI A PAGINA 7

DOMANI 28 GIUGNO

con L'Unità



Il momento più drammatico della storia dell'Unione Sovietica

in un volume di 174 pagine

Giornale + libro L. 2000